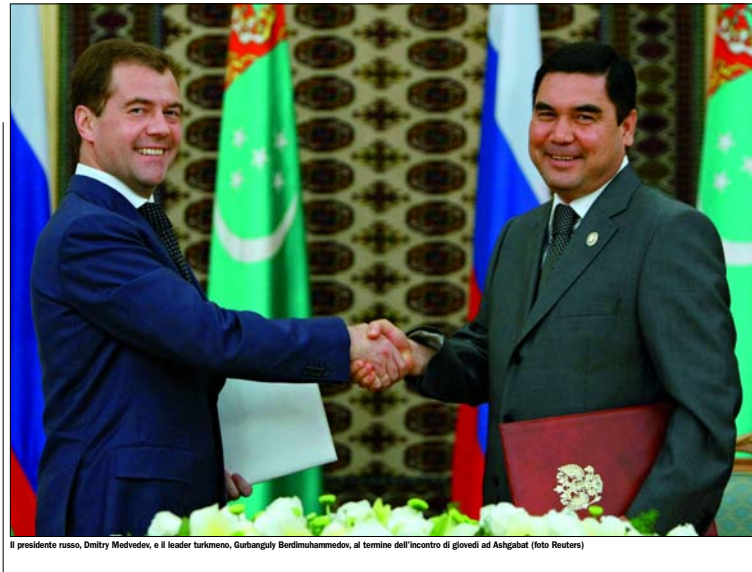

Il presidente russo, Dmitry Medvedev, e il leader turkmeno, Gurbanguly Berdimuhammedov, al termine dell'incontro di giovedì ad Ashgabat (foto Reuters)

GLI ULTIMI SATRAPI

Condottieri sciagurati, città di ghiaccio nel deserto e ballerine uzbeke

Petrolio e socialismo non hanno cancellato l'amore dell'Asia per i sultani

di Luigi De Biase

Erano le steppe delle armate mongole e dei predoni afghani, i deserti delle carovane greche, i fiumi tranquilli dei poeti sufi. Erano le terre di sultani sanguinari, odalische d'ambra e viaggiatori solitari. Dai tempi dell'imperatore Ciro a quelli di Pietro il Grande, dalle guerre tra persiani e barbari alle spedizioni dei cosacchi, l'Asia centrale è stata la mischia di battaglie furibonde e condottieri scellerati. Oggi la regione è una palla di Repubbliche nate alla caduta del comunismo, cinque stati dai confini fluidi, democrazie a manovella che vivono soltanto per impedire la rivolta. A nord il Kazakistan, grande quasi quanto l'Europa; poi il Turkmenistan, sulla riva orientale del Mar Caspio; e, procedendo verso est, Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, al confine con la Cina. Sono lande silenziose che nascondono tesori: prima i ricchi mercati di Bukhara e Samarcanda, ora le riserve di petrolio e gas che cambiano gli equilibri della geopolitica mondiale. Russia, Cina, Europa e Stati Uniti corteggiano i nuovi padroni dell'Asia, anziani funzionari del Partito comunista sopravvissuti al cambio di regime: la loro complicità vale più di un contratto, ma una stretta di mano non vuol dire amicizia eterna. Sono dentisti divenuti dittatori, ballerine pop trasformate in capi di governo, poliziotti che detestano il circo, macellai con il tic della poesia. C'è una cosa che gli anni del socialismo reale e l'industria del petrolio non sono riusciti a cambiare: l'attrazione fatale dell'Asia per i suoi satrapi.

"Soltanto l'Unione Sovietica sapeva comandare su queste terre dove il potere è ancora stabilito in base al carisma"

"Qui la legittimazione politica è basata sul potere carismatico e patrimoniale anziché sui processi democratici", dice Fabrizio Vielmini, un analista dell'Istituto di politica internazionale di Milano che vive da tempo ad Alma Ata, nel Kazakistan meridionale. Il sistema sovietico, dice, ha avuto successo qui più che in Europa perché è riuscito a integrare questa caratteristica nei processi di selezione dei propri quadri dirigenti. I nuovi satrapi hanno un passato importante nelle segreterie locali del Partito comunista: quando il regime è caduto hanno semplicemente cambiato i colori delle bandiere. Qualcuno si è convertito all'islam ma nessuno ha permesso che la legge del Corano prendesse il sopravvento su quella dello stato. Il resto è praticamente identico e sono tanti, tantissimi, quelli che rimpiangono l'epoca di Krusciov e di Breznev. "Il comunismo faceva riferimento alla realtà locale e puntava sui clan che avevano maggiore consenso – spiega Vielmini – Non si può negare che queste nazioni artificiali avessero raggiunto un certo grado di federalismo. Il sistema funzionava al punto che ha resistito, cambiando nome, alla fine dell'Unione Sovietica". I governanti hanno scritto al tavolo la storia delle proprie nazioni per giustificare i rispettivi regimi. La religione è divenuta una specie di colla sociale, i dollari di gas e petrolio hanno aggregato i potenti. L'Asia centrale è un enorme stato di polizia da cui zampilla oro nero. "L'unico paese in cui esiste un vero consenso, anche se minimo, è il Kazakistan. Le altre Repubbliche sono più fragili e l'Uzbekistan è una 'pentola a pressione' che potrebbe presto esplodere per le tensioni interne", dice Vielmini. Ma la possibilità di rivoluzioni colorate, come quelle che hanno rovesciato i regimi di Ucraina e Georgia fra il 2004 e il 2005, è lontana quanto l'occidente.

Il vecchio sovrano del Turkmenistan aveva stabilito una festa nazionale in onore del suo frutto preferito: il melone

Il padrone del Turkmenistan faceva il dentista in una clinica di Ashgabat. Ha un nome complicato, si chiama Gurbanguly Berdimuhammedov. Per la redazione di Gündogar, una rivista web che denuncia ogni giorno gli abusi del regime, lui è semplicemente "Berdi". E' il più giovane fra i nuovi satrapi dell'Asia centrale. Per prendere posto sulla poltrona del presidente non ha dovuto vincere elezioni: gli è bastato organizzare le esequie del suo predecessore, Saparmurat Niyazov. Con lui, dice Marco Ranieri, analista del Cipret, il Centro di ricerche sui paesi emergenti dell'Università di Torino, "la situazione in Turkmenistan è decisamente migliorata. Il paese ha aperto agli investimenti stranieri, il che non ha avuto benefici soltanto sull'economia turkmena ma anche sulle condizioni della società". In effetti Niyazov era quel che si dice un tipo particolare. E' rimasto al potere per sedici anni, dal 1990 al dicembre del 2006, quando una morte misteriosa lo ha colto nella reggia di Ashgabat. Un lungo necrologio pubblicato sul New York Times non escluse l'ipotesi dell'avvelenamento dalle possibili cause della dipartita. In vita, Niyazov non era stato soltanto un presidente: era stato un padre, il "turkmenbashi", padre della nazione, come amava farsi chiamare. Ancora oggi la principale città turkmena del Caspio porta quel nome in suo onore. Il sultano aveva un debole per la poesia e i suoi versi, raccolti in un libretto dal titolo "Rukhnama", sono diventati materia d'esame in tutte le scuole del paese. "Rukhmana" è anche il nome che Niyazov ha dato al mese di settembre quando ha riformato il calendario turkmeno. Aprile è diventato Gurbansoltan, per ricordare dell'amata madre del satrapo. Niyazov decise anche di dedicare una giornata di festa al suo frutto preferito: il melone. Durante il regno, si è lasciato andare a editti stravaganti. Ha vietato barbe denti d'oro. Ha bandito le compagnie circensi e la musica in cassetta "per salvare la cultura turkmena dall'influenza del maligno". Ha chiuso ospedali e biblioteche che sorgevano fuori dal perimetro della capitale. Ad Ashgabat, una statua d'oro con le sue sembianze saluta i visitatori che passeggiano di fronte al palazzo del Parlamento. Pare che ruoti seguendo i movimenti del sole. E' vietato fotografarla (ma c'è chi lo fa). Niyazov è stato anche capace di gesti generosi: una volta ha progettato una città di ghiaccio nel bel mezzo del deserto per insegnare lo sci ai giovani turkmeni. Non è chiaro come Berdi, dentista in un ospedale di Ashgabat, sia riuscito a conquistare le sue simpatie. Data l'incredibile somiglianza fra i due, qualcuno sostiene che il nuovo sovrano sia un figlio illegittimo di Niyazov. Di fatto, il pupillo è diventato in poco tempo ministro della Salute e capo di gabinetto. Quando il vecchio satrapo è morto nessuno ha messo in discussione la sua scalata alla presidenza. Come prima cosa Berdi ha cancellato alcuni provvedimenti di Niyazov: "Il nostro popolo ora deve guardare al futuro, quindi è indispensabile riavere il circo", ha detto. Poi ha aperto i palazzi di Ashgabat alle maggiori compagnie petrolifere del mondo. Proprio l'altroieri il presidente russo, Dmitry Medvedev, ha reso omaggio al nuovo padrone del Turkmenistan e ha firmato importanti accordi di fornitura energetica.

Il satrapo del Tagikistan dice di essere un discendente di Zarathustra. Per questo Imomali Rahmon, nel 2003, ha convinto l'Unesco a dichiarare una capanna in Bactria, nome greco della regione fra il corso del fiume Oxus e la catena montuosa dell'Hindu Kush, casa natale dell'antica divinità. Ha preso il potere nel 1994 e da allora ha vinto ogni elezione. A 56 anni, i numeri dicono che la sua popolarità sta calando: nel 1999 aveva il 97 per cento dei voti, nel 2006 ha preso "soltanto" il 79. La famiglia di certo non lo aiuta a recuperare consensi. Il clan è spaccato in una faida, a maggio il figlio del presidente, Rustam, ha ferito con un colpo di pistola uno zio, Hassan Sadullayev. Il motivo della contesa, dicono a corte, è il controllo di Orientbank, il principale gruppo finanziario del paese di cui Sadullayev è presidente. Pare che Takhmina, altra figlia di Rahmon, volesse passare alla testa della banca. La trattativa non ha avuto successo e Rustam, ruspante cuore tagiko, ha sfidato il rivale per difendere l'onore della sorella e riprendere la cassaforte di famiglia. Sadullayev è in un ospedale tedesco. Anche Zarathustra consiglierebbe di prendere tempo.

L'odalisca dell'Uzbekistan si chiama Gulnora Karimov. La rivista russa Hello! dice che sarebbe potuta diventare ballerina, disegnatrice di gioielli o scrittrice di successo. Ha talento ed è splendida, ha i lineamenti fatali delle principesse mongole. Ma il destino di Gulnora è stampato sul suo passaparto: il padre, Islom, è il presidente uzbeko. Ai figli dei satrapi tocca una fine noiosa, possono sostituire i genitori o chiedere asilo alla Russia. Gulnora voleva fare la pop star. Con il nome di GooGoosha ha inciso un disco di musica dance che ha riscosso enorme successo in Asia centrale. Ha scritto poesie e ha tentato la strada della moda. Purtroppo Islom aveva in mente altri progetti per lei. Lui è uno all'antica. Nel 2005 ha spento nel sangue una rivolta scoppiata nella valle di Ferghana, imbuto pianeggiante al confine col Kirghizistan. Per la rivista americana Parade Magazine è "il peggior dittatore sulla faccia della terra". Le Nazioni Unite dicono che in Uzbekistan la tortura è frequente quanto la pioggia in autunno. Gulnora ha lavorato all'ambasciata di Mosca come responsabile del dipartimento Commercio. E' stata anche al ministero del Petrolio nel momento in cui l'agenzia energetica di stato firmava accordi milionari con la Russia di Vladimir Putin. Ma, ha detto in un'intervista al quotidiano britannico Independent, "non è sempre facile occupare questa posizione. Tutti vogliono che tu sia una 'donna di ferro' e ci vuole tempo per imparare a gestire questo stato d'animo". Gulnora non se l'è cavata male. Fra un'apparizione televisiva e una sfilata di moda a Parigi, la principessa ha proposto "un mercato energetico comune nella cornice della Società di Shanghai", organizzazione che comprende Russia, Cina e le cinque Repubbliche centrasiatiche; è diventata leader del partito che sostiene il regime del padre; ha concesso al Cremlino forniture di gas e petrolio che farebbero invidia ai sauditi – incassando, si dice, 18 milioni di dollari in contanti.

Gulnora Karimov sognava di fare la ballerina. Ma i figli dei dittatori hanno due possibilità: la fuga o la successione

Gulnora al successo potrebbe anche rinunciare, ma il destino non ammette correzioni. E' più facile falsificare un passaporto. Le sarebbe successo a New York quando ha piantato il marito, un manager afghano di Coca Cola, ed è fuggita con il figlio. "E' una storia triste che ha diviso la mia vita in un 'prima' e un 'dopo' – ha raccontato – Sfortunatamente l'orrore della mia vita passata disturba ancora il mio mondo. Continuo a sorridere nonostante sia depressa, lo faccio per mio figlio nonostante il mio ex marito mi perseguiti: lui medita vendetta. Io non ero sposata soltanto con lui, ero sposata con tutta la sua famiglia. Hanno provato a distruggermi per anni, ora voglio soltanto ritrovare la serenità". Deve cercarla lontano dalle vetrine di Times Square: un tribunale del New Jersey l'ha condannata al carcere per rapimento del minore.

I signori di Kirghizistan e Kazakistan non hanno molti punti in comune, ma col tempo hanno imparato a sopportarsi. Il primo si chiama Kurmanbek Bakiyev e ha guidato la protesta del 2005 che ha rovesciato il vecchio signore del paese, Askar Akayev. Pochi ricordano l'ardore di quei giorni: Bakiyev ha deluso le promesse, ha ritardato le riforme e ha usato il consenso per costruire un regime che molto assomiglia a quello del suo predecessore. L'altro ha nome Nursultan Nazarbayev e comanda da quando il Kazakistan è una Repubblica indipendente. Gestisce riserve di gas e petrolio praticamente sconfinate: se il nuovo capo del Cremlino, Dmitry Medvedev, ha voluto qui la prima visita ufficiale, una ragione ci sarà. Bakiyev deve un favore a Nazarbayev. Quando i suoi sostenitori hanno invaso le strade della capitale kirghiza, il potente sovrano del Kazakistan è rimasto fermo a guardare le pene di Akayev. Pochi anni prima sarebbe corso in aiuto del compagno contro i riottosi. Poi il rampollo di Akayev, Aidar, ha abbandonato la giovane sposa Aliya, figlia di Nazarbayev. Una volta al potere, Bakiyev ha ringraziato il vicino con una serie di concessioni territoriali nella regione dell'Issyk Kul, al confine fra i due paesi. Sembra il momento della pace, ma per i satrapi dell'Asia centrale una stretta di mano non vuol dire amicizia eterna. Soprattutto se si tratta di petrolio e sentimenti.

Il padrone del Tagikistan sostiene di essere un discendente di Zarathustra. Intanto una faida insanguina il suo clan

La statua d'oro di Saparmurat Niyazov ad Ashgabat, capitale del Turkmenistan